

Morì in moto sulla Regionale 308

Il perito: «Strada in pessimo stato»

Inchiesta sullo schianto fatale a Sanginiti: lui guidava nei limiti, in due rischiano il processo

PADOVA La perizia parla chiaro: Giordano Sanginiti è morto a 21 anni dopo aver perso il controllo della propria moto per colpa di una delle tante buche disseminate sulla Regionale 308. Lunedì pomeriggio, di fronte al gip di Padova Maria Luisa Matera, l'esperto nominato dal tribunale di Padova, il perito Gianfranco Pelizzaro, ha esposto alla corte il risultato della consulenza tecnica che gli era stata affidata il 6 marzo scorso per fare luce sulla tragica scomparsa di Sanginiti, vent'enne studente di medicina originario di Mira, morto dopo essere stato sbalzato dalla propria moto il 4 febbraio lungo la Regionale 308, mentre procedeva verso Castelfranco: «Il fondo stradale era danneggiato - si specifica nella relazione finale - per la presenza di una serie di

riporti di asfalto datati, si era formata una gradinatura longitudinale alta tre centimetri e una frattura longitudinale profonda altri cinque. Per questo, il conducente del motociclo ha perso il controllo del veicolo che ha subito uno sbandamento con deviazione verso sinistra, ha invaso la corsia di contro mano e ha urtato contro il guardrail».

Le parole dell'esperto nominato dal tribunale del capoluogo Euganeo in altre parole ripercorrono la versione che i familiari e i genitori di Giordano Sanginiti hanno sempre ripetuto. Era una persona attenta alla guida, non oltrepassava i limiti. Dettagli questi, che trovano ulteriore conferma nelle altre conclusioni della perizia, ossia quelle relative alla velocità stimata della moto del giovane: «Il



La vittima Giordano Sanginiti aveva 21 anni: studiava medicina a Padova

motociclista indossava il casco - ha ulteriormente precisato il perito Gianfranco Pelizzaro nella sua relazione al gip - che si è sfilato al momento dell'urto contro il guardrail ed è stato rinvenuto con la fibbia allacciata. La velocità del motociclo era di circa 95 chilometri all'ora, a fronte del limite vigente del 90 e quindi dentro ai limiti di tolleranza previsti dalla legge».

Un responso pesante per i due indagati - che ora rischiano il rinvio a giudizio per omicidio stradale - gli ingegneri di Veneto Strade A.B. e I.Z., di 38 e 60 anni, entrambi residenti nel veneziano, che avevano la responsabilità del settore manutenzione di quello specifico tratto di regionale. Una strada da molti definita maledetta, con vaste

aree in dissesto e lungo la quale si sono verificati molti incidenti mortali attraverso gli anni. L'ultima vittima di questa agghiacciante scia di sangue è stato proprio Sanginiti, e la speranza dei suoi genitori è che nessun'altra famiglia si trovi più a dover piangere un figlio morto lungo quella lingua di asfalto: «La nostra famiglia ha fiducia nella giustizia che farà il suo corso accertando tutte le responsabilità - hanno scritto in una lettera indirizzata al giudice la madre e il padre del giovane - quelle evidenti e quelle meno evidenti ma forse ancora più gravi. È sicuramente doveroso verificare se i due tecnici hanno fatto tutto quello che era loro possibile e se la strada fosse sicura, ma ci chiediamo anche se per un'arteria così importante per l'intera regione si debba ritenere che la responsabilità della sua messa in sicurezza possa ricadere solo su due tecnici o se, come crediamo, vada anche cercata nei vertici, depositari del potere economico-finanziario, politico e decisionale».

Rashad Jaber
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incubo incidenti: un altro autovelox sulla Treviso Mare

Altre multe in arrivo contro l'alta velocità

MEOLO (VENEZIA) Un nuovo autovelox nel tratto veneziano della Treviso-Mare, nel territorio di Meolo: l'obiettivo dichiarato dall'amministrazione comunale è quello di rallentare la velocità degli automobilisti e mettere un freno alle tragedie della strada. Per gli automobilisti però il messaggio è anche un altro: c'è una raffica di multe all'orizzonte perché su quella strada sono in molti a non rispettare i limiti.

È ancora fresca la memoria dei due incidenti mortali avvenuti nel territorio trevigiano tra il 10 ed il 12 giugno scorsi, provocando quattro vittime, e le tragedie del 2022, con tre morti a Meolo. Proprio l'elevata incidentalità aveva indotto la Prefettura di Venezia, nell'agosto 2022 a correre ai ripari su sollecitazione del sindaco, Daniele Pavan. Per questo motivo un ulteriore autovelox (arriva pochi mesi dopo quello presente dal novembre scorso in direzione Treviso, di fronte alla stazione di servizio, mentre un secondo si trova sulla stessa direttrice all'altezza di Caposile) sarà installato probabilmente già nel mese di settembre, in direzione Jesolo, dopo il cavalcavia ferroviario e prima della rotonda del ristorante «La Fossetta», andando in questo modo ad intercettare tutti i veicoli che dalla provincia di Treviso sono diretti sia a Jesolo ma anche a Caorle ed Eraclea.

Il limite di velocità in quel tratto è di 70 km/h ma spesso c'è chi, soprattutto in assenza di traffico, in orario serale, a velocità ben più elevate (qualcuno sarebbe arrivato a sfrecciare ad una velocità di 202 km/h). Dopo l'ok di Veneto Strade che ha approvato il suo posizionamento, non resta che installare il dispositivo,



Troppi incidenti sulla strada delle vacanze. In arrivo un altro autovelox contro l'alta velocità

collegarlo alla rete elettrica e segnalarlo con cartelli e lampeggianti. La stessa concessionaria andrà ad incassare il 30% delle multe inflitte agli automobilisti, una quota che salirà fino al 50% tra due anni, mentre il resto finirà nella casse del Comune di Meolo. E non si tratterebbe certo di cifre trascurabili, anzi: l'autovelox sanziona in media l'1% degli automobilisti e si stima

che ogni giorno siano almeno 5mila, per entrambi i sensi di marcia, i passaggi giornalieri. In provincia di Venezia sono 14 le strade su cui sono stati installati negli ultimi anni dispositivi autovelox e, con questo terzo occhio, la Treviso-Mare è una delle arterie su cui si è intervenuti in modo più incisivo.

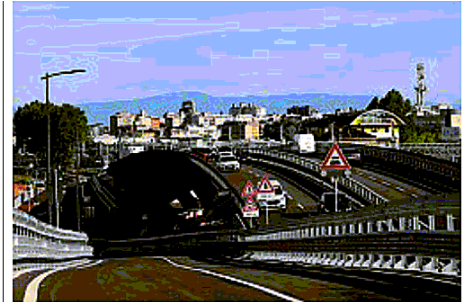
Nicola Rotari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia-Mestre un nuovo svincolo «unisce» la città

Inaugurato ieri dopo tre anni di lavori

MESTRE Una strada in trincea, due rotonde, un sovrappasso: la strada per raggiungere e uscire da Venezia diventa più sicura e meno caotica. Ieri mattina il sindaco Luigi Brugnaro ha inaugurato l'infrastruttura costata 20 milioni di euro di cui 17 dal ministero per lo Sviluppo economico e composta da 1.500 tonnellate di acciaio. Lo snodo costruito lungo via della Libertà all'altezza di Fincantieri collega in modo diretto la strada diretta per Venezia con via Torino e viale Ancona da una parte e il Vega dall'altra. Tre anni di lavoro, ieri al taglio del nastro il sindaco non ha nascosto di avere già in testa un'altra inaugurazione, quella del nuovo cavalcavia di San Giuliano, che sarà realizzato solo dopo che quello attuale sarà sottoposto ad un intervento di restyling già programmato.

Il cardine dell'intervento al Vega è costituito da un sistema di due rotonde di smistamento (dove la circolazione è a senso unico antiorario) su



Sovrappasso e rotonde. L'infrastruttura nuova realizzata davanti al Vega

livelli sfalsati lungo la strada regionale 11, reso possibile attraverso la realizzazione di una galleria artificiale in cemento armato su cui poggia una delle due rotonde, quella che collega via Torino con la stessa regionale, mentre la seconda rotonda è stata costruita sotto il nuovo viadotto a 4 corsie lungo 160 metri che permette il collegamento tra via della Libertà e via delle

Industrie e con l'intera prima zona industriale di Marghera. Per rispettare il cronoprogramma i lavori non si sono mai fermati, nemmeno di notte e sono stati organizzati in modo da non causare l'interruzione della circolazione su due corsie per senso di marcia. «Questo raccordo serve per unire di più Mestre e Venezia a Marghera e con la zona del parco scientifico tecnologico Vega e dell'università in via Torino — ha detto Brugnaro — dopo questa importante inaugurazione guardiamo già avanti con il prossimo intervento di manutenzione del cavalcavia di San Giuliano in vista della realizzazione di quello nuovo sul quale passerà anche la pista ciclabile, perché l'attuale infrastruttura non è più adatta alla funzione che deve svolgere in quell'area strategica». Con la riapertura del ponte di via Torino, che ora permette l'accesso alla regionale 11 in entrambe le direzioni di marcia, Ca' Farsetti si attende anche un forte alleggerimento del transito in rampa cavalcavia di corso del Popolo.

Vittorio Filippi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Guidone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Cresce la violenza male oscuro dei giovani

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 2021 sono stati 30.405 (più 16 per cento rispetto al 2020) e di quasi 34 mila minori nel 2022 (più 11 per cento rispetto al 2021). Ed il Veneto si trova al nono posto tra le venti regioni per criminalità minorile.

La ricerca di Transcrime sulle bande giovanili - perlopiù maschi italiani tra i 15 e i 17 anni - ne sottolinea l'aumento mentre i crimini più spesso attribuiti alle gang giovanili sono reati violenti come risse, percosse e lesioni, atti di

bullismo, disturbo della quiete pubblica e atti vandalici. In Veneto, riporta la ricerca, si sono verificati episodi di gruppi di giovani coinvolti in risse, lesioni gravi e rapine. Spesso questi gruppi riprendono e postano le proprie azioni sui social; in particolare nel Padovano sono state identificate alcune gang che ripetutamente organizzavano risse tra loro con tanto di appuntamento con orari e indirizzi definiti.

Tra l'altro proprio in Veneto il fenomeno grave di una docente a Rovigo - e subito diffuso sui social da uno studente - è paradigmatico della violenza irresponsabile che connota i comportamenti di troppi giovani. Comportamenti che fanno anche pensare che in realtà siano dei «rinunciatori» a tutto tondo. Dicono

infatti le ricerche che sempre meno vanno a votare alle elezioni, che sono troppo spesso degli anoressici sessuali, che molti di loro non desiderano avere figli in futuro, che in troppi (in Veneto quasi il 14 per cento) sono dei Neet, cioè non studiano e non lavorano. Sono indicatori diversissimi ma che indicano concordemente al tempo stesso la fragilità e il disinteresse nei confronti del (proprio) futuro da parte di molti adolescenti e giovani. Se associati poi all'uso crescente di stupefacenti e di alcol la fragilità e il disinteresse assumono valenze autodistruttive. Una miscela esistenziale e generazionale che facilmente può accendersi in violenze grandi e piccole. No, la Francia non è poi tanto lontana.